

diretto da Giors Oneto

SPECIALE/198

19.VIII.2009

spiridonitalia@yahoo.fr



Berlino 5

GOOD NIGHT MR. CASTER

Se la qualità dei cromosomi di Caster Semenya, sudafricana diciottenne, sia tale di permetterle di gareggiare nelle prove delle donne, lo sapremo nei prossimi giorni. Gli esami per stabilire la sua femminilità sono stati eseguiti oggi e richiedono appunto qualche tempo per conoscerne gli sviluppi. Intanto possiamo dire che alla IAAF i dubbi che questa ragazza-fenomeno possa non essere tale (nel senso di ragazza) è quanto meno curioso siano venuti solo adesso, nel giorno della finale degli 800 metri.

L'unica certezza, in questo momento, è che lei/lui non ha battuto ciglio per le attenzioni di cui è stata/o oggetto prima della finale, andando a conquistare un titolo che, almeno i dirigenti dell'atletica, ritengono per ora sub judice. Il tempo, 1'55"45 colloca Caster Semenya al 14° posto nelle liste all-time degli 800 e, rispetto ai Mondiali Juniores di Bydgoszcz ai quali partecipò lo scorso anno in maniera anonima, segna un miglioramento di oltre quindici secondi. Il che, in appena un anno, contribuisce a creare un alone, chiamiamolo, di mistero.

Altro da dire, almeno per ora, non c'è. Anche perché ci sembra giusto, semmai, parlare di Elisa Cusma, sesta al traguardo in 1'58"81, cioè a 22 centesimi dal suo personale. La bolognese si è battuta fino in fondo, difendendo con i denti un piazzamento che la spagnola Martinez ha cercato di insidiarle fino all'ultimo. Probabilmente per lei si sognava - e lei stessa sperava, come testimonia il suo sfuggire a fine gara, evidentemente delusa - qualche cosa di meglio, magari un posticino sul podio. Il ritmo folle imposto da Semenya (56"83 ai 400), l'ha privata di un passaggio che le permettesse di sfruttare meglio il suo finale. A dirla tutta, ai 500 la Cusma sembrava cotta. E invece ha reagito e il suo risultato va salutato come una bella impresa, perché neppure in tempi sospetti del passato, quando cioè esisteva il doping di stato, si era vista una finale in cui anche la settima ha corso in 1'58"81.

D'altronde la giornata, anche se la semifinale dei 400 è stata fatale a Matteo Galvan, comunque meritevole di un bel voto in questo esordio ai Mondiali, ci ha regalato un Giulio Ciotti pimpante nelle qualificazioni del salto in alto e una Silvia Weissteiner diligente nel guadagnarsi il posto nella finale dei 5000. Insomma, la conferma che il vento è cambiato: ad Antonietta De Martino il compito di confermarcelo domani.

Intanto la IAAF, per fugare qualche dubbio e qualche voce incontrollata, ha provveduto a diramare un comunicato in cui si precisa che gli esami antidoping effettuati dopo la finale dei 100 hanno dato tutti esito negativo. Alziamo dunque i calici, l'impresa di Usain Bolt resterà negli annali e rimarrà negli occhi e nella mente di chi ha avuto la fortuna di

viverla da spettatore, così come accadde, giusto 21 anni fa a Seul, per il 9"79 (allora incredibile) di Ben Johnson. Non si fraintenda: doping o no, vedere l'uomo esprimersi a certe velocità rappresenta un'emozione indicibile. Se poi si scopre che questo è avvenuto barando, allora rimane l'amaro in bocca. Ma le sensazioni suscitate dal bipede più veloce mai visto, rimane. Eccome, se rimane.

E Bolt, pur orfano di Tyson Gay che ha rinunciato a farsi umiliare una seconda volta, pare intenzionato a dare nuovo spettacolo domani sera nella finale dei 200: in semifinale (20"08) non è parso eccessivamente sciolto, ma piuttosto preoccupato di sciupare meno energie possibile. La conseguenza è stata che non si è mai aperto nella sua ampia falcata: d'altronde non si può neppure pretendere che corra sempre a manetta.

Giorgio Barberis

A Berlino i lampi di Bolt "oscurano" l'altra metà del cielo

Usain Bolt con le sue volate da colibrì gigantesco ha spostato in avanti la bandierina del record dei 100 metri ed ha riportato indietro di quasi un secolo il gap tra "il più veloce al mondo" e "la più veloce". Nel 1960 a Roma Harmin Hary vinse i 100 metri in 10"2 e Wilma Rudolf sfrecciò in 11". Questa "differenza" valutabile attorno a 10 metri si era notevolmente ridotta nel 1988 a Seul quando Florence Griffith, artigliando la pista e ostentando nelle anche il turgore abnorme del tensore della fascia lata, folgorò il traguardo in 10"49.

Ben Johnson che poi sarà squalificato per i noti motivi, aveva stabilito il primato del mondo 9'83 al Bolt ha ristabilito le distanze e non è il caso di rivangare la sentina di sospetti ed accuse di hormonal doping perché – se così fosse stato – la Griffith avrebbe pagato lasciando per la gloria degli almanacchi il bene più prezioso: la vita.

Le fusioni stellari dei cromosomi potrebbero presto regalarci una sprinter "stellare, lunare, marziana, mega-galattica, lampo o rombo di tuono" (le hanno dette e scritte queste metafore iperboliche). Nell'attesa "della Bolt" che farà il botto analizziamo con un paio di esempi: le differenze strutturali e organico-muscolari che comportano soluzioni tecniche (biomeccaniche) diversificate e strategie di allenamento a misura femminile.

Nel getto del peso maschile gli atleti sono extralarge (ipersomici, iperbarici e di statura prossima ai due metri) questa stazza favorisce l'altezza di rilascio dell'attrezzo. La pedana ha un diametro di metri 2,13; uno spazio esiguo per imprimere l'accelerazione al complesso lanciatore-peso. La tecnica di traslocazione adottata da Parry O'Brien negli anni '50 ha consentito all'atleta di far allungare il tempo di applicazione della forza al peso, spianando la via alle misure record: 18, 19, 20...sino a 22 metri ed oltre! Nel 1970 Klement Kessenbrock elaborò la tecnica rotatoria, con la sfera di ferro attaccata al collo per trasmettere maggiori accelerazioni, ruotando in pedana per un tempo più lungo. Bariskinikow il russo lanciò a 22 metri e questa tecnica rotatoria agevolò "gli omoni" che, pur rischiando i nulli a causa dell'aumentata velocità, si muovevano meglio nell'angusto spazio.

A Berlino la prevalenza maschile della rotatoria è stata nettissima, e l'americano Cantwell ha preceduto Majewski e Bartels che hanno lanciato con la tecnica rettilinea

Quasi tutte le pesiste hanno lanciato traslocando in rettilineo perché la rotatoria non avvantaggia le lanciaatrici di statura non rilevante, è difficile da apprendere e, come detto, comporta il rischio dei nulli. La neozelandese Valeri Vili è l'eccezione, è alta metri 1,96 e pesa 120 kg., trasloca in rettilineo e la sua snella e bionda allenatrice non può ormai convertirla al rotatorio perché gli schemi motori sono ora mai consolidati.

Un altro dettaglio della differenza riguarda lo stretching: la scuola giamaicana accentua gli esercizi di allungamento anche nella fase preparatoria della gara riducendo la corsetta e gli esercizi introduttivi. Le ragazze invece si allungano quanto basta perché madre natura le ha dotate: di una maggiore lassità muscolo-legamentosa che agevola l'escursione articolare, e di flessibilità muscolare. Questo flash sui mondiali di Berlino non ha la pretesa di uno studio approfondito, rimarca le differenze quantitative (20-30%) tra la macchina umana maschile e quella femminile e plaude alle strategie virtuose di tecniche e di allenamento personalizzati, alle quali non si debbono sovrapporre le ergogenie medicamentose che hanno falsato i record sino alla caduta del muro di Berlino ed al crollo di Marion Jones, hanno causato danni gravissimi alle atlete trattate. Questi record, di quando l'antidoping era una farsa, non sono stati ancora azzerati dagli ipocriti dell'iaaf. La campionessa mondiale del peso, se fosse rimpinzata di steroidi, potrebbe superare i 23 metri, come le quattrocentiste più forti in gara all'Olympiastadion che distano quasi due secondi dal 47"60 nel 1985 della virago dell'est Marita Koch le cui dosi di anabolizzanti sono state repertate nei verbali della Stasi, la Polizia segreta dell'ex D.D.R.

Soltanto un soprassalto di dignità nei tedeschi può innescare il processo di revisione e di "confisca" di certi primati che, dall'est all'ovest, da nord a sud, insultano l'intelligenza e soprattutto l'etica sportiva.

Pino

Clemente

I lettori ci scrivono

Secondo me hai tradotto male....

La Caporale non comprende cosa dice il vincitore della batteria dei 200 spara un SORRY che non è certo corretto e ... non capisce ancora cosa le viene detto e tutta la una sua traduzione molto maccheronica.

A quel punto Tilli, con molta signorilità le fa capire che non ha parlato di DRAGONE, ma che diceva quacos'altro che cominciava per DRUG...

ma non ha voluto infierire con la traduttrice dei traduttori d'Omero.edizione 2009.